

## **Doppio business: cocaina e smeraldi**

REGGIO CALABRIA - Droga e pietre preziose. Le 'ndrine puntavano su due filoni ricchi nei loro loschi giri, roba che assicurava guadagni pazzeschi. Bastava un carico di cocaina o di smeraldi per impinguare le casse del malaffare.

A parlare dei traffici della 'ndrangheta jonica è stato Hector Hernan Zavala, narcotrafficante colombiano arrestato nel gennaio del 2003 in Spagna con una valigia nella quale c'erano 10 chili di "neve". Lo ha fatto ieri mattina davanti alla prima sezione del Tribunale (Gabriella Cappello presidente, Michele Moggi e Silvana Cannizzaro giudici) nel processo "Zappa", nato da un'inchiesta della Dda sulle attività di un'organizzazione di narcotraffico controllata da elementi delle 'ndrine di Platì e San Lorenzo.

Sollecitato dal pm Francesco Mollace, lo stesso magistrato che aveva coordinato le indagini, Hector Hernan Zavala ha avviato un interessante discorso dichiarativo assumendosi responsabilità e indicando i referenti calabresi e siciliani di narcos sudamericani. Zavala ha spiegato come ha iniziato il suo rapporto di collaborazione con i calabresi: «Ho conosciuto - ha raccontato l'imputato in udienza - un colombiano di nome Pablo. È stato lui che mi ha fatto incontrare con Paolo Sergi (tra i principali personaggi del processo, accusato di essere al vertice del gruppo di trafficanti di Platì n.d.r.). Con lui si parlava di importazione di smeraldi e cocaina. Il rapporto con Sergi è durato circa dieci mesi».

Zavala ha sostenuto di aver ricevuto numerose richieste di fornitura di sostanze stupefacenti da parte dei calabresi, ma di non essere riuscito a soddisfarle. Rispondendo a una domanda del pm Mollace, l'imputato ha ricordato di aver fatto numerosi viaggi a Malaga in compagnia di Paolo Sergi. Ha, inoltre, spiegato che quando è stato arrestato il carico di dieci chili di cocaina non era suo.

L'accusa ha prospettato l'ipotesi che quei dieci chili di droga facessero parte di uno stock più consistente importato dalla Costa del Sol dai siciliani Mariano Agate, Matteo Messina Denaro (indicato dalle forze dell'ordine come elemento vicino al superlatitante di Cosa nostra palermitana Bernardo Provenzano) e Francesco Miceli e dai calabresi Roberto e Alessandro Pannunzi, padre e figlio, catturati dalla Polizia in Spagna.

La cocaina, come accertato dall'inchiesta "Zappa", condotta dalla sezione Narcotici della squadra mobile della Questura reggina, arrivava dal Sud America seguendo le tradizionali rotte vie mare. Zavala ha parlato anche dell'importazione di smeraldi da Brasile e Colombia. Le pietre preziose giungevano in Olanda e Belgio, dove venivano lavorate prima di essere piazzate sui mercati di mezza Europa.

Attualmente Zavala si trova in carcere in quanto indagato dell'operazione "Zappa", ma anche perché sta scontando una condanna a 12 anni di reclusione rimediata in un processo celebrato a Firenze in merito a una vicenda di narcotraffico risalente alla fine degli anni Ottanta. Per quanto riguarda i fatti contestati nel processo, l'imputato ha ricordato di aver conosciuto anche l'altro calabrese indicato dagli inquirenti come elemento di primo livello, come Santo Maesano. Zavala ha ricordato di averlo conosciuto nel carcere di Madrid da dove l'allora braccio destro del boss Domenico Paviglianiti tentò di evadere, con l'aiuto di una task-force inviata dalla 'ndrangheta.

Davanti alla prima sezione del Tribunale compaiono gli imputati del processo "Zappa" nei cui confronti si procede con il rito ordinario. Il troncone degli abbreviati, con 21 persone alla sbarra, era stato definito davanti al gup Santo Melidona con una raffica di condanne. Il

pubblico ministero Santi Cutroneo aveva chiesto complessivamente 166 anni e 2 mesi di reclusione, oltre a 400 mila euro di multe. L'operazione da cui è scaturito il processo era stata condotta l'11 febbraio 2004 contro i componenti di un'organizzazione che faceva capo ad elementi delle famiglie di 'ndrangheta di San Lorenzo e Platì.

L'inchiesta si era sviluppata attraverso un lavoro basato su intercettazioni telefoniche e ambientali, ma anche controlli e verifiche che avevano portato al sequestro di quantitativi di sostanze stupefacenti. Gli investigatori della squadra mobile, diretta da Salvatore Arena, attraverso il meticoloso lavoro della sezione Narcotici, guidata dal funzionario Diego Trotta, avevano individuato e scoperto tutte le ramificazioni di un traffico di cocaina.

Al vertice dell'organizzazione, secondo l'accusa, erano stati collocati personaggi del calibro di Santo Maesano, definito come uno dei maggiori narcotrafficienti potendo contare sull'alleanza con Roberto e Alessandro Pannunzi, direttamente collegati ai narcos colombiani e venezuelani accreditati, sempre secondo l'accusa, e con Hector Zavala, in grado di far giungere in Italia quantitativi di cocaina in partenza dalla Colombia, seguendo le consolidate rotte che portano in Spagna e Olanda.

Il 28 gennaio scorso si è registrata l'operazione "Zappa 2" che ha rappresentato, con la nuova raffica di arresti, il completamento del lavoro d'indagine della prima parte dell'operazione.

**Paolo Toscano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***